



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2020

**Introduzione : «'E parole de Roma». Studi di etimologia e lessicologia
romanesche**

Loporcaro, Michele

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110677492>

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-191185>

Book Section

Published Version

Originally published at:

Loporcaro, Michele (2020). Introduzione : «'E parole de Roma». Studi di etimologia e lessicologia romanesche. In: Faraoni, Vincenzo; Loporcaro, Michele. «'E parole de Roma». Studi di etimologia e lessicologia romanesche. Berlin Boston: De Gruyter, IX–XVIII.

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110677492>

Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni

Introduzione

1 Premessa: il libro nel suo contesto

Si è spesso insistito, soprattutto negli ultimi due decenni, sulle tradizionali lacune di lessicologia, lessicografia ed etimologia romanesche. A dispetto, infatti, di una storia linguistica unica nel panorama italo-romanzo nonché della sua salienza – anche grazie allo spazio di cui gode nei media nazionali – e della sua comprensibilità per la quasi totalità degli italiani, il romanesco, vale a dire una delle varietà italo-romanze che vantano il maggior numero di parlanti, non dispone ad oggi né di un dizionario scientifico completo dell'uso odierno, né di dizionario etimologico.

Circa la documentazione lessicografica dell'uso contemporaneo, se si escludono alcuni glossari di varia attendibilità e il capostipite della lessicografia del romanesco moderno (il *Vocabolario romanesco* del Chiappini uscito postumo nel 1933 ma rispecchiante il dialetto di fine Ottocento), la registrazione di voci nuove che esulino dalla tradizione letteraria (post)belliana (raccolta in VBel e VTr) resta confinata nell'angusto recinto del diletterismo.¹ Quanto all'etimologia (scientifica), essa è sinora rappresentata da lavori su poche singole voci mancando un etimologico completo e affidabile.²

Può essere che l'idea se non di una “morte” del romanesco comunque di un suo «progressivo disfacimento» nell'italiano (Migliorini 1932, 113; Ernst 1970, 1) abbia dissuaso nel corso del Novecento dall'investire energie e risorse in opere comparabili a quelle disponibili per altre tradizioni. Tale idea cozza però con la vitalità del romanesco postunitario, caratterizzato sia dall'insorgere di innovazioni autonome (cf. D'Achille 2002, 528ss.) sia, talvolta, dal riaffioramento carsico di tratti ritenuti scomparsi da tempo (cf. D'Achille 2012). Quanto al lessico, inoltre,

1 Cf., a titolo esemplificativo, le recensioni di D'Achille (1995) e Lorenzetti (1995) al pur meritorio vocabolario di Ravaro. Da questo punto di vista, come evidenziato dalla puntuale ispezione di Matt (2010), cui fa seguito ora quella di D'Achille/Giovanardi (2016, 12–15), la lacuna resta la stessa già lamentata mezzo secolo fa da Migliorini (1965).

2 Sulle etimologie nei dizionari amatoriali di Ravaro e Carpaneto e Torini (DIt-Rom) vd., oltre alle recensioni di cui alla nota 1, anche Loporcaro (2016, 31–34).

Michele Loporcaro, Università di Zurigo

Vincenzo Faraoni, «Sapienza» Università di Roma

se è vero che l'avvicinamento all'italiano ha favorito un'osmosi con lo standard risoltasi perlopiù con l'eclissi di parte consistente del vocabolario tradizionale capitolino,³ è altrettanto vero che non poche voci romanesche – indigene o giunte nell'Urbe dai dialetti centromeridionali – sono talvolta risalite fino alla lingua nazionale.⁴

Non c'è dubbio, da questo punto vista, che l'allestimento di studi sistematici sul patrimonio lessicale romanesco rappresenti una sfida: non è facile, sul piano sincronico, definire i confini di un oggetto sfuggente e proteiforme, così come non sempre lo è, in diacronia, ricostruire la storia e individuare l'etimo di parole che, quando non sono prestiti da altre varietà, sono comunque state esposte al cambio di lingua rinascimentale.⁵

La duplice sfida, lessicografica ed etimologica, è stata raccolta dai ricercatori dei progetti *Vocabolario del romanesco Contemporaneo* (VRC; Università Roma Tre), diretto da Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi, e *Etimologie del romanesco contemporaneo* (ERC; Università di Zurigo), orchestrato dagli scriventi.⁶ Mentre a Roma si compila il primo dizionario scientifico del romanesco contemporaneo, di cui si sono pubblicate, in volumi "pilota", le lettere I/J e B (rispettivamente 561 e 497 voci; cf. VRC-I; VRC-B), da Zurigo se ne cura la parte etimologica, di cui saranno corredati i circa 7.000 lemmi di cui consisterà il vocabolario.

3 In generale per sostituzione, come avvenuto, ad esempio, nel caso di *'butirro'*, regredito durante l'Ottocento a favore di *'burro'* (cf. VRC-B, s.vv. *būro* e *butīro*); ovvero, dove si aveva in origine identità di tipi lessicali, per adattamento della forma al modello toscano-italiano, come nei casi, tra i molti che si potrebbero citare, di *ballarino* e *amichi*: il primo rimpiazzato da *ballerino* tra Sei- e Ottocento (cf. VRC-B, s.v. *ballerino*), il secondo da *amici* durante la seconda metà del secolo scorso (cf. Faraoni 2018, 128–129 in nota).

4 Da questo punto di vista, si ricorderà anzi come il processo di toscanizzazione e smeridionalizzazione che investì il dialetto cittadino tra il XV e il XVI secolo non arrestò il «diuturno flusso di napoletanismi» – e più in generale di meridionalismi – «che segna tutta la storia preunitaria e postunitaria del romanesco e [...], attraverso di esso, dell'italiano comune di registro basso» (De Mauro 1989, XXVII). L'instabilità linguistica del XVI secolo potrebbe, anzi, aver reso il sistema capitolino complessivamente più permeabile, sul piano lessicale, anche all'azione esercitata dall'adstrato mediano e altomeridionale.

5 Dei molti e autorevoli pronunciamenti al riguardo si dà conto in Loporcaro (in questo volume).

6 Per una descrizione dei due progetti si rimanda rispettivamente a D'Achille/Giovanardi (2016) e a Loporcaro (2016). Descrizioni on-line sono disponibili sui portali Treccani e del FNS (rispettivamente www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/dialetto/D_Achille.html e <http://p3.snf.ch/project-150135> [ultimi accessi: 15.8.2019]).

2 Struttura del presente volume

Nel quadro del progetto ERC si colloca anche questo volume, che raduna saggi di taglio etimologico, lessicologico e lessicografico, redatti da alcuni tra i maggiori esperti di romanesco e/o lessicologia ed etimologia italo-romanza, affiancati, per l'occasione, da giovani e promettenti studiosi attivi fra Italia e Svizzera.

I 17 capitoli in cui il volume si articola, divisi in due parti, trattano varie questioni connesse al lessico capitolino, affrontate a seconda dell'argomento da prospettive e con metodi diversi. Nella maggior parte di essi si mettono a fuoco singoli lessemi o espressioni, in altri si muove invece da testi antichi (capp. 11 e 15), meno antichi (cap. 9) o recenti (cap. 16). Altri ancora si esercitano su questioni generali, quali la definizione dell'ambito operativo dell'etimologia romanesca (cap. 5) o le valutazioni metalinguistiche di «romaneschità» attribuite a questa o quella parola da scriventi del passato (cap. 13). Alcuni capitoli esplorano quindi, sempre in relazione a lessemi specifici, temi strutturali, quali il cambio di categoria lessicale in contesto di grammaticalizzazione (cap. 10) o l'integrazione di prestiti e il suo impatto sul sistema flessivo (cap. 17). Infine, al cap. 6 si propone la retrodatazione del primo emergere di una parola funzionale (la particella allocutiva *a*) caratteristica del romanesco. Centro dell'interesse del volume è, ovviamente, il dialetto di Roma, cui in più d'uno dei saggi ci si accosta con l'occhio al panorama romanzo (vd. in particolare il cap. 2) o alla variazione italo-romanza. Più denso che altrove il riferimento al Settentrione al cap. 7 e quello al Mezzogiorno al cap. 5, mentre guarda in ambo le direzioni il cap. 1. I capp. 3 e 14, d'altro canto, s'imperniano sull'asse privilegiato Roma-Toscana e il cap. 15 tratta di giudeo-romanesco in fase medievale.

La prima parte (*Etimologia e storia di parole*) si apre con saggi su due voci bandiera del romanesco contemporaneo, *grattachecca* 'sorta di granita' (cap. 1, Daniele Baglioni) e *giannetta* 'vento freddo e pungente' (cap. 2, Alessandro De Angelis), che hanno richiamato l'attenzione dei media persino oltre frontiera,⁷ e che – qui si mostra – sono degno oggetto di attenzione anche per il linguista: in particolare, esse costituiscono un bell'esempio di fino a che punto la rimotivazione secondaria ad opera dei parlanti possa influire su forme e significati. Non vi è infatti, all'origine di *grattachecca*, alcuna *sora Checca* intenta a grat-

⁷ Alla storia e all'origine del nome *giannetta*, trattate dando credito a notizie reperibili in rete (cf. Baglioni 2016, 7–8), è dedicato un pezzo di Raffaella Troili uscito su *Il Messaggero* dell'8 aprile 2015 (https://www.ilmessaggero.it/roma/senza_rete/popolana_sentire_freddo-964652.html [ultimo accesso: 8.4.2019]); di *grattachecca*, come si potrà leggere nel capitolo dello stesso Baglioni, si è invece discusso in un articolo di Elisabetta Povoledo uscito sul *New York Times* del 9 settembre 2016.

tare il ghiaccio nei chioschi del Lungotevere – così invece l'etimologia popolare – e similmente non c'è una *Gianna* alla base di *gianna/giannetta*, che è sì – argomenta De Angelis – uno dei tanti anemonimi deonomastici diffusi nelle lingue romanze (e non solo) ma diversamente formato (con, al più, un influsso secondario della famiglia di IOHANNES).

Mai balzato agli onori delle cronache, ma non per questo etimologicamente meno interessante, è il tipo mediano, oltre che romanesco, (s)*mucinare* 'rovistare, rimestare' (della stessa famiglia dell'italiano *rimuginare*), spiegato da Franco Fanciullo (cap. 3) come verbo denominale formato – parallelamente, per esempio, a *grufolare* da *grufo* – a partire da una designazione mediana del 'muso' allotropa della forma *muso*, non documentata ma brillantemente ricostruita chiamando in causa derivati quali laz. *muciata* 'musata' e *muciato* 'imbronciato'.

Del verbo *ciufolà(re)* 'fischiare; malignare; spifferare' (rom. ant. *cifolare*) – e quindi anche del suo corrispettivo tosc. e it. *zufolare* – tratta il contributo di Vincenzo Faraoni (cap. 4). L'etimologia delle due forme, da individuare in varianti dialettali del lat. SIBILARE (in part. b.lat. *SUFOLARE), offre lo spunto per tornare su un noto problema di fonetica diacronica (italo-)romanza (il passaggio della sibilante ad affricata alveolare e palatale) e per riflettere sia sull'importanza del dialogo tra le prospettive (prospettica e comparativa) con cui opera la linguistica storica sia sul peso del fonosimbolismo nei mutamenti di significato e di significato.

Nel saggio di Michele Loporcaro (cap. 5) si tratta della delimitazione dell'oggetto dell'etimologia romanesca, reso sfuggente dalla vicenda storica che ha determinato un tasso di compenetrazione con la lingua nazionale che non ha l'uguale fuor di Toscana. Inoltre, si discutono due schemi di mutamento semantico, ricorrenti in romanesco e concorrenti a determinare l'intonazione generale del suo lessico, mostrando – con vari esempi fra cui *ciumaca* 'lumaca', 'ragazza' e '*pudendum muliebre*' – come ad essi possa utilmente ricorrere la spiegazione etimologica.

Segue il cap. 6, firmato da Luca Lorenzetti, *Sull'emergere di a allocutivo nel romanesco dell'Ottocento*, in cui l'autore si occupa di una ben nota e ben studiata struttura del romanesco (*a Nando!*, con *a* in luogo del toscano *o*), proponendo una retrodatazione del suo insorgere di quasi mezzo secolo, dal secondo al primo Ottocento. Questo acquisto di conoscenza offre spunto per un invito alla cautela a tutti i romanescologi, che dovendo per forza di cose far perno sul corpus belliano per la ricostruzione del romanesco coevo tendono a considerare *ipso facto* all'epoca ancora inesistenti tratti linguistici che i sonetti del Belli non documentino.

La sezione si chiude con due capitoli che, come quelli iniziali, trattano anch'essi di voci bandiera, se non usate, comunque note anche lontano dalla

Capitale. Al cap. 7 Pietro Trifone torna sull'etimo di *burino* 'contadino della campagna laziale' e *buzzurro* 'soprannome dato a chi, negli anni successivi all'Unità, si trasferiva a Roma dall'Italia settentrionale', entrambi passati a significare 'maleducato'. Per *burino* si portano ulteriori elementi a favore di una derivazione da *burra* 'bure, aratro', mentre per *buzzurro* si ricostruisce la storia della parola (che porta oltre frontiera via Firenze) e si valutano le diverse ipotesi etimologiche, accordando una cauta preferenza alla derivazione dall'esclamazione sett. *bruzur!*, da collocare entro la storia della parola che chiama in causa in ultima analisi i castagnai ambulanti della Svizzera italiana. Si torna in ambito gastronomico con il cap. 8, di Giulio Vaccaro, su storia ed etimo di *gricia* 'condimento di pasta preparato con guanciale, pepe e pecorino', dove si mostra, sul fronte dei *realia*, come la ricetta sia ben più antica della sua attuale denominazione e si sostiene che tale denominazione potrebbe doversi a una creazione onomastica a tavolino (il tavolino di qualche osteria romana) in base a una voce romanesca da tempo caduta in disuso, *gricio*, sinonimo di *orzarolo* 'venditore al minuto di generi alimentari', secondo il modulo *pasta alla x-a* (con *x* = nome di mestiere: *carbonara*, *boscaiola*, *carrettiera*, etc.).

La seconda parte (*Lessicologia e lessicografia*) inizia col cap. 9, di Stefano Cristelli, in cui si riesaminano parole ed espressioni ricorrenti nel sonetto 407 del *Misogallo romano* (*pilacche* [da emendare in *pilucche*], *l'aria de Mambrucche*, *tricche tracche e fà policche*) per le quali il pur ricchissimo commento a corredo dell'edizione lasciava alcune questioni aperte. Questioni che Cristelli giunge in più casi a chiudere brillantemente, grazie ad acquisizioni documentarie e a raffronti con altri dialetti, specie mediani.

Paolo D'Achille e Anna M. Thornton ripercorrono al cap. 10 *La storia di un imperativo diventato interiezione*: ammazza!, voce caratteristica del romanesco odierno (ormai registrata anche dalla lessicografia italiana), insorta a fine Ottocento per un processo di transcategorizzazione di cui gli autori specificano il percorso sia in termini di storia delle attestazioni – attestazioni scrupolosamente radunate a comporre un quadro documentario esauriente – sia in termini strutturali, ricorrendo con mano sicura allo strumentario della teoria della grammaticalizzazione.

Ne *L'elemento gergale nella Cronica d'Anonimo romano* (cap. 11) Vittorio Formentin propone un catalogo ragionato delle espressioni gergali cui l'Anonimo volentieri ricorre facendone, in anticipo rispetto alla moda furbesca del Quattro-Cinquecento, un uso «precoce e non occasionale», funzionale al denso impasto stilistico della *Cronica*. Trovano posto nella rassegna un riesame della nota espressione allusiva *lo sesto delle Clementine* (V 100), già interpretata alla luce del gergale *sedici* 'sedere' dall'Ugolini, interpretazione che l'autore suffraga con decisivi riscontri da testi coevi di carattere pratico. Fra i gergalismi

indagati, la trattazione di *aizare la più corta e levare la fronnosa* ambo ‘tagliar la corda’ offre spunto per un *flash forward* a considerare espressioni sinonime nei poemi eroicomici seicenteschi.

Al cap. 12 Claudio Giovanardi conduce una discussione *Sui neologismi della lettera «A» del «Vocabolario del romanesco contemporaneo»* (VRC). Fra gli esempi selezionati non mancano, ovviamente, parole lessicali, spesso a complemento di famiglie lessicali già registrate (ad es. *abbiocco* ‘sonnolenza improvvisa’, *acchittone* ‘persona di un’eleganza vistosa’), ma si dedica attenzione anche a voci grammaticali (come *a* preposizione/congiunzione di cui si documentano usi divergenti dall’italiano standard), «importanti perché consentono di valutare che la distanza tra romanesco e italiano non è soltanto lessicale», ma continua a investire anche la grammatica.

Gianluca Lauti tratta quindi degli *Usi metalinguistici del lessico di Roma nei testi italiani tra Cinque e Ottocento* (cap. 13), proponendo una silloge commentata di casi in cui autori di diverse epoche qualifichino di romanesche delle forme utilizzate o citate, a volte come da evitare. Il fenomeno precede i riferimenti a lessico romano nelle grammatiche, di cui l’autore individua l’inizio nel tardo Seicento. In alcuni casi tali forme, si mostra, assurgono a portabandiera dell’intera tradizione non toscana.

Conduce fuori Roma il cap. 14, in cui Luca Pesini prende in esame *Tipi lessicali mediani (e romaneschi) in testi aretini antichi* mostrando come tipi lessicali non fiorentini siano diffusi tra Arezzo (per il cui dialetto si adducono anche attestazioni antiche da testi inediti di carattere pratico) e l’area mediana, giungendo talora sino al romanesco: è questo il caso ad es. di (s)*catorcio* ‘chiavistello’ o *mannarino* ‘lattonzolo’ (ad Arezzo) e ‘bue vecchio’ o ‘montone’ (a Roma).

Al cap. 15 Giancarlo Schirru espone *Osservazioni sul glossario trecentesco di Judah Romano*, valorizzando una fonte lessicografica sotto più punti di vista interessante, a partire, ovviamente, dalla presenza al suo interno di voci altrimenti attestate nella varietà dell’Urbe solo nei secoli successivi; tra di esse, per esempio, *abbraccicare* ‘abbracciare’ e *abbruscare* ‘abbrustolire’, finora documentate solo a partire dalla fine del Seicento (nel *Jacaccio* di Peresio, II 67 e 69; XI 46 e 78).

Il cap. 16, a firma di Ugo Vignuzzi e Patrizia Bertini, tematizza alcune *Fonti extravaganti della lessicografia romanesca*, attirando l’attenzione da un lato sugli inserti romaneschi nei romanzi gialli (o neri) di ambientazione romana e nei trattati di gastronomia, dall’altro, fuori le mura, sul fatto che, data l’estensione della varietà urbana ai centri del litorale laziale e della piana pontina, gli studi sul lessico di tali dialetti rientrano a buon diritto nell’indagine sul romanesco.

Mario Wild, infine, presenta al cap. 17 una trattazione *Sull’integrazione (morfologica e morfosintattica) di alcuni grecismi indiretti nella diacronia del romanesco* in cui si ripercorre la storia delle attestazioni di grecismi in *-a* rico-

struendone le vicende dal punto di vista del genere grammaticale e della classe flessiva, mostrando in particolare come la classe flessiva in *-a/-i* si affacci in romanesco solo nel sec. XV, veicolata proprio da grecismi quali *patriarca*.

A consuntivo si può dire che l'insieme di questi lavori costituisce un contributo variegato, come s'è visto da queste note, alla ricerca sul lessico del dialetto di Roma.

3 L'occasione di un ricordo

Il convegno che ha visto la presentazione di buona parte dei saggi qui radunati, tenutosi all'Università di Zurigo il 17–18 novembre 2016, fu onorato da un intervento di apertura da parte di Max Pfister. L'indimenticato amico e maestro trovò infatti il tempo per inserire in una fitta agenda di impegni internazionali – a cui, con la generosità che gli era propria, non si sottraeva⁸ – la partecipazione a quell'incontro di studi nella sua università, presso il cui Seminario di lingue e letterature romanze Pfister si era addottorato nel 1958 ed abilitato nel 1968 (vd. Glessgen 2018, 316ss., Schweickard 2018, 323). Questo volume, dedicato alla sua memoria, esce a stampa purtroppo dopo la sua scomparsa, avvenuta il 21 ottobre 2017. La morte improvvisa ha impedito che giungesse a maturazione per la stampa il contributo presentato in quell'occasione, intitolato, con l'*understatement* che lo contraddistingueva, *Un piccolo supplemento per la lettera I/J del VRC* ma che conteneva il messaggio fondamentale che è poi di tutta la sua attività: il richiamo alla completezza della documentazione, da costituirsi con scrupolo filologico.

In quel contributo Pfister sottolineava – con costante riferimento all'esperienza del LEI e dall'alto di quel monumento degli studi romanzi che per sua iniziativa si viene elevando sulle sponde della Saar – l'importanza, per un'etimologia che sia veramente esercizio di linguistica *storica*, della costante attenzione alla documentazione antica. Un'attenzione – mostrava – che se fosse stata più costante nelle etimologie del VRC-I, avrebbe ad esempio sconsigliato di ipotizzare una mediazione tosco-italiana per dar conto della diffusione in ro-

⁸ Solo due settimane prima (3 novembre 2016) Pfister apriva presso l'Accademia della Crusca anche il XII convegno ASLI, dedicato a *Etimologia e storia di parole*. Nella sua relazione, intitolata *Vie maestre e vicoli ciechi nell'etimologia romanza* (in parte confluita in Pfister 2018), mostrava magistralmente come l'applicazione sapiente dei metodi della disciplina consentisse di superare i problemi collegati al riconoscimento e alla gerarchizzazione di voci non dissimili sul piano del significante e del significato, ma per più ragioni da ricondurre ad etimi distinti (benché remotamente imparentati), quali, nel caso specifico, il greco-lat. *crypta/crupta* 'corridoio coperto' e la base preromana **crot(t)-/*crottj-* 'oggetto che sporge, concavo o convesso'.

manesco dei provenzalismi *imbasciàta/immasciàta* ‘messaggio’ e *imbasciatore*, entrambi già ricorrenti nella *Cronica* (cf. Porta 1979, 168, 179, etc.).⁹ *Cronica* della cui edizione a cura di Porta (1979) Pfister sottolineava anche in quella sede la difficile utilizzabilità a fini lessicografici, proseguendo un annoso dibattito circa il quale un altro grande dei nostri studi, scomparso poco prima di Pfister, sentenziava: «il guaio [per il suo contendente, *ça va sans dire*; M.L. e V.F.] è che Pfister aveva senza dubbio ragione: una lingua ricostruita in questo modo è un *remake* inutilizzabile».¹⁰

4 Ringraziamenti

Il volume s’inscrive fra i lavori sul romanesco da tempo avviati presso il *Romanisches Seminar* zurighese (vd. Loporcaro/Faraoni/Di Pretoro 2012) ed è nato in particolare nel quadro del progetto di ricerca *Etimologie del romanesco contemporaneo*, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica [FNS 100012-150135, 2014–17], cui va la nostra gratitudine anche per il generoso sostegno alle giornate di studio (vd. §3) da cui il libro è scaturito. Da associare al ringraziamento pure gli altri enti finanziatori il cui contributo economico ha reso possibile l’incontro: la *Zürcher Hochschulstiftung*, lo *Zürcher Universitätsverein* – ZUNIV, l’Istituto Italiano di Cultura in Zurigo e la Società e Scuola Dante Alighieri di Zurigo. Siamo grati, inoltre, a Renata Bernasconi, che ci ha assistito per gli aspetti organizzativi, a Massimo Bellina, autore del software che ha consentito l’estrazione semiautomatica delle forme e dei nomi confluiti negli indici finali, e a Stefano Cristelli, Luca Pesini e Mario Wild, che all’allestimento di questi indici hanno collaborato. Grazie, infine – da ultimi per sequenza, non per rilievo – ai *Beihefte* della *Zeitschrift für romanische Philologie* (rivista a lungo diretta da Max Pfister) e ai loro direttori Éva Buchi, Claudia Polzin-Haumann, Elton Prifti e Wolfgang Schweickard per la generosa ospitalità in questa sede prestigiosa, dove già sono apparse opere di riferimento per gli studi romaneschi quali Ernst (1970) e Bernhard (1998).

⁹ È anche sulla base di quelle considerazioni che si è deciso di redigere le successive etimologie del VRC concedendo in generale più spazio alla storia delle parole lemmatizzate (come si vede dal confronto fra VRC-I e il successivo VRC-B, pur nei limiti di un vocabolario che non è storico bensì del dialetto contemporaneo) e fornendo comunque sempre la loro prima attestazione (ovviamente restando ben consapevoli, data la vastità della documentazione capitolina, della difficoltà di una tale operazione).

¹⁰ Vàrvaro (1997, 39). Gli altri riferimenti, noti, sono Pfister (1983; 1985) e Porta (1984; 1985).

5 Bibliografia

- Baglioni, Daniele, *L'etimologia*, Roma, Carocci, 2016.
- Bernhard, Gerald, *Das Romanesco des ausgehenden 20. Jahrhunderts. Variationslinguistische Untersuchungen*, Tübingen, Niemeyer, 1998.
- Chiappini = Chiappini, Filippo, *Vocabolario romanesco*, ed. Migliorini, Bruno, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini Editore, ³1967.
- D'Achille, Paolo, Recensione a Ravaro, Fernando, *Dizionario romanesco*, introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994, *Rivista italiana di dialettologia* 19 (1995), 309–310.
- D'Achille, Paolo, *Il Lazio*, in: Cortelazzo, Manlio, et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, Utet, 2002, 515–566.
- D'Achille, Paolo, *Questioni aperte nella storia del romanesco. Una rilettura dei dati documentari* in: Loporcaro, Michele/Faraoni, Vincenzo/Di Pretoro, Piero A. (edd.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, 3–27.
- D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Primo assaggio del «Vocabolario del romanesco contemporaneo». La lettera I, J*, in: D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Roma, Aracne, 2016, 11–28.
- De Mauro, Tullio, *Per una storia linguistica della città di Roma*, in: Id. (ed.), *Il romanesco ieri e oggi. Atti del Convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Roma «La Sapienza» (Roma, 12–13 ottobre 1984)*, Roma, Bulzoni, 1989, XIII-XXXVII.
- Dlt-Rom = Carpaneto, Giorgio/Torini, Luigi, *Dizionario italiano-romanesco*, prefazione di Mario Verdone, Roma, Pagine, 2003.
- Ernst, Gerhard, *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1970.
- Faraoni, Vincenzo, *L'origine dei plurali italiani in «-e» e «-i»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.
- Glessgen, Martin, *Max Pfister (1932–2017)*, *Revue de linguistique romane* 82 (2018), 313–324.
- Jacaccio = Ugolini, Francesco A. (ed.), Giovanni Camillo Peresio, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, vol. 2 [e unico], Roma, Società Filologica Romana, 1939.
- Loporcaro, Michele, *Ricerche etimologiche sul romanesco contemporaneo*, in: D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Roma, Aracne, 2016, 29–39.
- Loporcaro, Michele/Faraoni, Vincenzo/Di Pretoro, Piero A. (edd.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.
- Lorenzetti, Luca, Recensione a Ravaro, Fernando, *Dizionario romanesco*, introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994, *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 9 (1995), 436–439.
- Matt, Luigi, *Osservazioni sulla lessicografia romanesca*, *Studi di lessicografia italiana* 27 (2010), 153–184.
- Migliorini, Bruno, *Dialecto e lingua nazionale a Roma*, *Capitolium* 10 (1932), 350–356 (ristampa in: Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, 109–123, da cui si cita).

- Migliorini, Bruno, *Lessicografia romanesca*, in: *Studi belliani nel centenario di G.G. Belli*, Roma, Colombo, 1965, 465–472.
- Pfister, Max, Recensione a Porta, Giuseppe (ed.), Anonimo Romano, *Cronica*, Milano, Adelphi, 1979, *Zeitschrift für romanische Philologie* 99 (1983), 526–529.
- Pfister, Max, *Replica a Giuseppe Porta. A proposito di alcune osservazioni all'edizione critica della cronica di Anonimo romano*, Studi medievali, Serie III, 26 (1985), 365–368.
- Pfister, Max, *Vie maestre e vicoli ciechi nell'etimologia romanza*, in: D'Onghia, Luca/Tomasin, Lorenzo (edd.), *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII Convegno ASLI – Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3–5 novembre 2016)*, Firenze, Franco Cesati, 2018, 19–31.
- Porta, Giuseppe (ed.), Anonimo romano, *Cronica*, Milano, Adelphi, 1979.
- Porta, Giuseppe, *A proposito di alcune osservazioni all'edizione critica della cronica di Anonimo romano*, Studi medievali, Serie III, 25 (1984), 445–448.
- Porta, Giuseppe, *Postilla a un intervento incauto (e recidivo)*, Studi medievali, Serie III, 26 (1985), 369–371.
- Ravaro = Ravaro, Fernando, *Dizionario romanesco*, introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994.
- Schweickard, Wolfgang, *Max Pfister (21. April 1932–21. Oktober 2017)*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 134 (2018), 323–327.
- Vàrvaro, Alberto, «*La New Philology*» nella prospettiva italiana, in: Gleßgen, Martin-Dietrich/Lebsanft, Franz (edd.), *Alte und neue Philologie*, Tübingen, Niemeyer, 1997, 35–42.
- VBel = Vaccaro, Gennaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969.
- VRC-B = D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, con un saggio di Giulio Vaccaro, Roma, Aracne, 2018.
- VRC-I = D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Roma, Aracne, 2016.
- VTr = Vaccaro, Gennaro, *Vocabolario romanesco trilussiano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1971.